

Siti archeologici in Sardegna: autentica miniera per lo sviluppo economico (Gianni De Magistris)

Date : 22 Marzo 2019



Caro direttore, sollecitato dall'[appello-ringraziamento del Giardiniere](#) (pubblicato lo scorso 20 marzo), vorrei proporre alcune considerazioni sulla puntata di "Meraviglie", il programma di Alberto Angela sulla 'prima serata' di Rai 1.

Premetto che **Angela**, 'il giovane', ha sbancato l'*Auditel* tra le 21 e le 22, con un 19,3% di *share*, pari a circa **4 milioni e mezzo di telespettatori inchiodati** dalle sua (e nostra) meraviglia per le cose meravigliose che tutto il mondo invidia all'Italia. Quindi, mi chiedo quanto valga lo 'spot pubblicitario' di 12-15 minuti che, in quell'orario, è stato **offerto gratuitamente alla Regione sarda**. La domanda è retorica; la risposta anche: centinaia di migliaia di euro. Ma **quello spot è senza prezzo**, perché è stato anche un **inno d'amore alla nostra terra** e l'amore, di per se gratuito, ha valore infinito. Resto, perciò, sconcertato dai commenti che mi è stato dato di leggere sui 'social', divisi fra chi si è sbracciato a **lodare Angela** per essere un grande "divulgatore scientifico" (come suo padre, Piero, del quale Alberto ha perfezionato lo 'stile comunicativo') e chi gli ha riservato **critiche insensate** ("Sembra che abbia scoperto solo oggi l'esistenza dei nuraghi in Sardegna") o alimentate dall'**invidia** ("Lui non è un archeologo"; "Parla di cose che non conosce"; "Sarebbe stato meglio interpellare gli studiosi sardi ai quali si devono le attuali conoscenze della civiltà nuragica") senza neppure intuire che **fare televisione come lo fa lui è un arte difficile**. Una cosa, è però certa: il servizio dedicato in questa puntata al **Nuraghe di Barumini**, alle **Domus de Janas di Bonorva-Sant'Andrea Priu**, ai **ruderi della punica Tharros** ed ai **Giganti di Monti Prama**, per noi, Regione sarda e cittadini sardi, è stato un affare, dal quale, per giunta, anche chi conosce appena superficialmente la Sardegna, ha tratto godimento, assaporando la **qualità della narrazione** e constatando quanto sia **bella e misteriosa la nostra terra**.



Di **Alberto Angela** mi è piaciuta l'attenta e precisa **ricostruzione delle vicende storiche** (*dal Neolitico all'Età del bronzo*) del **complesso nuragico di Barumini**, a partire dai primi scavi del professor **Giovanni Lilliu**, che lo scoprì, per giungere agli scavi più recenti che hanno evidenziato la formazione di un villaggio con decine di *'pinnetas'*, per ospitare fino a 700 persone, ai piedi di una imponente fortificazione a quattro torri laterali che, come in un castello medioevale, hanno finito per inglobare un edificio di forma conica realizzato, originariamente, intorno ad un probabile *'pozzo sacro'*, la cui acqua sorgiva si intravede ancora oggi a 18 metri di profondità. Nel suo racconto, **Angela ha innestato due pietre preziose**: la testimonianza di **Dori Ghezzi**, la compagna di una vita di *Fabrizio De André*, che ci ha offerto una **vera e propria dichiarazione d'amore per la Sardegna**, e due brevi *'a solo'* del musicista jazz *Paolo Fresu*, che, suonando fra le case e dentro il nuraghe di Barumini ne ha ingentilito i massi con l'eco melodico della sua tromba. *Fresu* è stato una pennellata di colore, intenso e struggente; ma la **testimonianza di Dori Ghezzi** è stata sorprendente, per chi, cronista come me in quegli anni lontani, ne ricorda l'antefatto. Mi riferisco ai *117 giorni di prigionia*, che lei trascorse da sequestrata nelle montagne fra *Buddusò, Pattada ed Orune*, insieme al suo compagno. Accadde dal *27 agosto al 20 dicembre del '79*. *Fabrizio e Dori* furono catturati da tre banditi mascherati sul finire di una sera a *'Agnata*, un vecchio stazzo gallurese trasformato in casa padronale al centro di una tenuta agricola da 151 ettari, alle pendici del *Limbara* acquistata dalla coppia dieci anni prima con tutti i loro risparmi. **Dori Ghezzi** ci vive tutt'ora. Ed è lì che *Angela* è andato a cercarla sapendo di incontrare la **testimonial di una Sardegna, che non è solo mare e vento, luce abbagliante e solitudine**. Tutto questo la **Ghezzi** lo ha sintetizzato in poche frasi, descrivendo l'isola come *"una grande ammaliatrice che non finisci mai di conoscere perché è un po' sfuggente, ma nello stesso tempo è materna, ti accoglie, come lo sono anche i sardi, a volte percepiti come diffidenti; non è vero niente, se ti diventano amici sono gli amici più cari che puoi avere al mondo"*.

Una **testimonianza d'amore**, connessa alla rievocazione di una sensazione collocata, apparentemente, nel tempo in cui lei e *Fabrizio* arrivarono in Sardegna, ma forse risalente ad uno dei momenti più difficili vissuti nell'Isola: la percezione persistente ed esatta, anche a 50 anni di distanza, di un **profumo particolare, pungente e suadente come quello de Sa Murredda**: *"Credo che in italiano si chiami Elicriso potrei sbagliarmi - ha spiegato - ma murredda è il nome con cui noi lo conosciamo e dico noi perché ormai mi ritengo sarda"*. E' un cespuglietto piccolo con dei fiori gialli e meravigliosi, il cui profumo

è la prima cosa che ti arriva quando sbarchi in Sardegna - *“un profumo particolarissimo che ti può arrivare anche bendato”* – è il particolare che, nel ricordo della Ghezzi riporta, quasi inconsciamente, ai giorni in cui fu più acuta la percezione di quel profumo, i giorni trascorsi con i banditi che trasferivano lei e De André da una parte all'altra fra il *Limbara*, il *Monte Albo* ed il *Monte Lerno*: *“Voglio dire che non sai se sei su un volo come non sai dove ti portano... tu scendi e sai di essere in Sardegna”*, uno dei pochi posti al mondo dove trovi ancora zone incontaminate.

Non male, come dichiarazione d'amore. E non male come **messaggio pubblicitario** rivolto ai tanti che sono **attratti dalla Sardegna come terra incontaminata e splendidamente selvaggia**, in cui è possibile godere ancora di silenzio e solitudine. Ma in Sardegna, ed Angela ne ha dato dimostrazione, c'è anche altro; non solo il mare o il rumore dei campanacci al collo delle pecore. Ci sono infatti **paesaggi lunari, splendide foreste, spiagge d'incanto, e testimonianze di una storia intensa ma poco nota**; autentici tesori archeologici nascosti, che meriterebbero, invece, di essere valorizzati, tutelati, gestiti ed esibiti orgogliosamente a tutti, Sardi compresi. Meraviglie che possono stupire e sorprendere come i **Giganti di Monti Prama**, che affondano misteriosi la loro origine fino a 2700 anni fa, la sorprendente varietà di storie, colori e pitture che, sulle pareti delle **Domus de Janas di S.Andrea Priu**, testimoniano la successione millenaria dei secoli, di genti neolitiche, popolazioni nuragiche, mercanti fenici, comunità cristiane e perfino la presenza di una chiesa bizantina, che hanno lasciato traccia del loro passaggio in quelle grotte scavate nella pietra per dare sepoltura a genti neolitiche ed utilizzate come tombe perfino dai romani.



Plaudo anch'io, quindi, all'appello del *Giardiniere*, auspicando che la nuova *Giunta regionale* dedichi **più attenzione e risorse finanziarie alla valorizzazione turistico-economica delle centinaia di siti archeologici** già noti e delle testimonianze non ancora indagate a sufficienza. Grazie alla varietà sorprendente di genti e civiltà che hanno fatto la storia della Sardegna, questo **patrimonio in gran parte inesplorato** potrebbe infatti rivelarsi un'**autentica miniera d'oro per lo sviluppo economico di questa nostra Isola** benedetta. Dopotutto, come scrisse un grande archeologo sardo, quell'**Ercole Contu** citato a conclusione del servizio di *“Meraviglie”*, essa è *“Un'isola antica quanto altre mai, ed aspra... e bella da morire...”*.

(sardegna.admaioramedia.it)